



**Oggi aerei fermi
Lunedì incontro
governo-sindacati
sui trasporti**

Oggi, dalle 8 alle 14, non si vola. Si fermano tutti i dipendenti del trasporto aereo. Saranno garantiti i voli per le isole. È per ora l'ultima «tappa» del fitto calendario di scioperi deciso da Cgil-Cisl-Uil per protestare contro i tagli ai trasporti e chiedere una riforma complessiva del settore. Ma la vertenza, iniziata il 25 settembre, è tutt'altro che chiusa. Ieri, dopo un lungo silenzio, il governo ha convocato i sindacati per lunedì prossimo.

A PAGINA 13

**Il ministro
presenta
la nuova legge
sulla droga**

Dalle Camere il testo, ancora riservato, dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri. La nuova proposta è stata elaborata con la collaborazione di diversi ministri e mira a sostituire la «685» vecchia di tredici anni.

A PAGINA 7

**Mosca
il rublo
sarà
convertibile**

Il 1989. La creazione del «mercato comune» del Comecon e una larga autonomia alle imprese di affacciarsi sui mercati internazionali sono le altre novità di rilievo varate dal massimo organo decisionale sovietico.

A PAGINA 8

**Strehler:
ecco la legge
per cambiare
il teatro**

Giorgio Strehler e di Wiler Bordon. In un suo articolo il regista teatrale spiega le linee di una vera riforma del teatro che sappia insieme premiare la qualità e promuovere un intervento pubblico qualificato nel settore.

A PAGINA 28

Editoriale

**Ora si rispetti
la volontà
del Parlamento**

RENATO ZANGHERI

I primi voti della Camera sulle modifiche del regolamento hanno dimostrato un fatto inequivocabile: una maggioranza governativa per quanto ampia non è sufficiente ad imporre le proprie decisioni in materie rilevanti come sono quelle attinenti alla natura, all'ordinamento e al funzionamento delle istituzioni. Al di là dei risultati raggiunti, e sono significativi e incisivi, la Camera ha ieri respinto il metodo, che si voleva imporre dai capi dei partiti di governo, di una definizione unilaterale delle riforme. Il «prendere o lasciare» ha subito un primo e speriamo istruttivo insuccesso. Si è formata, sui punti rilevanti, una maggioranza diversa, com'era giusto dal momento che si trattava non di esaminare decreti o progetti governativi, ma di stabilire i principi ai quali si deve ispirare il regolamento della Camera. La pretesa che questo regolamento fosse sottratto al giudizio libero di ogni parlamentare, per assegnarlo all'ambito delle intese di governo, è stata sconfitta. Non pensiamo che questa sconfitta sia definitiva. Ma ha ricevuto un colpo, ed altri dovrà riceverne. Deve essere chiaro che la via di una riforma delle istituzioni imposta per decreto del governo è senza sbocco. I lavori della Costituzione, e la loro conclusione, dovrebbero aver dimostrato che non c'è soluzione democratica al di fuori della ricerca sincera del confronto e dell'accordo fra tutte le componenti democratiche del paese.

Ciò che è significativo del risultato delle votazioni di ieri è, nel merito, che la maggioranza dei deputati (della quale il gruppo comunista è stato il pilastro) ha imposto contro il parere dei partiti di governo l'ampio ricorso al voto segreto a fondamenti di diritto, alle leggi elettorali, al regolamento, e a tutto l'ordinamento costituzionale. Di più: ha consentito l'adozione del voto palese su importanti aspetti della manovra finanziaria, che i partiti di governo da soli non sarebbero riusciti ad approvare.

Ora la giunta del regolamento deve tradurre in norme precise i principi approvati dall'Assemblea. È necessario vigare perché la volontà della Camera non venga distorta nel capzioso gioco delle formule. Ed è augurabile che il ritorno in aula del testo nella sua autentica interpretazione trovi come ieri una maggioranza capace di discernere e di decidere secondo coscienza. Sarebbe davvero grave se da parte delle segreterie dei partiti di governo si esercitassero nuove pressioni per stravolgere gli orientamenti del Parlamento. Valuteremo la correttezza con cui si agirà e anche su questo misureremo il nostro atteggiamento finale. L'approccio di queste settimane al tema delle riforme istituzionali ha rivelato tutta la ristrettezza della visione delle forze di governo, che hanno rotto fin dall'inizio l'accordo sulla contestualità del processo riformatore. Noi non rinunciamo a considerare la riforma delle istituzioni una necessità impellente per il paese. Ma abbiamo imparato, se ne avevamo bisogno, che molto dell'esito dipende dal nostro impegno a mantenere ancorati tutti i passaggi ad una solida base di regole democratiche.

DOPO IL REFERENDUM

Il dittatore respinge l'ipotesi di dimissioni
A Santiago la festa del popolo del «No»

**Pinochet: «Io resto»
La polizia spara, due le vittime**

Pinochet ha deciso di restare. E ha anche lasciato intendere che si candiderà alla presidenza, fra 18 mesi. «Non era in gioco l'ideologia, continueremo i nostri programmi»: la dittatura tenta così di aggirare i quasi 4 milioni di no. E i «carabinieri» ieri hanno ripreso a sparare: due manifestanti sono stati uccisi. Ma cortei gioiosi attraversano ancora Santiago, e la Chiesa ammonisce: democrazia in tempi brevi.

ARMINO SAVIOLI

SANTIAGO Pinochet ha invaso gli schermi televisivi per annunciare che non se ne va. Sitrerà fino in fondo il diritto di restare in carica fino al marzo 1990, concessogli dalla «sua» costituzione, che una maggioranza (probabilmente in gran parte preabbricata) di cileni approvò otto anni fa.

La risposta è stata paradossale come lo è del resto tutto ciò che si riferisce alla politica cilena: una grandiosa festa popolare durata ininterrottamente dal primissimo pomeriggio fin verso le otto di sera. Centinaia di migliaia di persone sono affluite verso l'immenso parco O'Higgins, con tutti i mezzi di trasporto, e si sono avvicinate con un continuo movimento di flussi e riflussi, che ha reso impossibile calcolare il numero dei partecipanti.

All'inizio, infatti, si trattava soprattutto di studenti, madri di famiglia con bambini anche neonati, nonni con nipotini, che sono poi stati costretti ad andarsene per sfuggire alle ondate successive di operai e impiegati usciti dalle fabbriche e dagli uffici. Il tutto, con molta allegria. Le carrozze erano gremite di gente schiacciata contro le pareti e le porte. Trombe di plastica scandivano il «ta-tà-tà-tà», le quattro note del nuovo slogan: «V ya cayò», cioè: «È caduto». Alle quattro del pomeriggio la stazione O'Higgins è stata chiusa, perché bloccata dai partecipanti alla festa. Fin dal primo pomeriggio ci sono stati incidenti. Incurante dei ripetuti appelli lanciati dagli organizzatori la gente premeva pericolosamente contro le transenne che proteggevano il palco altissimo dove famose orchestre cilene e stranere davano spettacolo, minacciando di travolgerle e provocando momenti di vero panico. Numerosi anziani sono svenuti, anche perché la primavera è arrivata di colpo, il sole era ardente e il caldo quasi estivo. Incidenti di ben più grave natura sono avvenuti nei pressi del parco, in una zona dove ci sono caserme e fabbriche di materiale militare. In seguito a provocazioni, lanci di sassi e ingiurie, vi sono stati scontri, bastonate e spari. Numerose persone sono rimaste ferite da proiettili di gomma. Vi sono stati anche numerosi arresti. Per tutto il pomeriggio, l'emittente «Radio Cooperativa», di ispirazione democristiana, ha lanciato appelli alla calma. Incidenti ancora più gravi erano avvenuti giovedì sera in due borgate periferiche. Nel corso di confusi scontri fra partigiani del «no», bande fasciste e carabinieri, sono rimasti uccisi un giovane e un ragazzo di quindici anni.

A PAGINA 9



Giovani manifestanti a Santiago falciati da violenti getti d'acqua

Passano molte proposte dell'opposizione e Occhetto dice: «È un successo»

**Alla Camera sul voto segreto
sconfitto il patto De Mita-Craxi**

**Record dello Stato
Un debito
con quindici zeri**

MARCELLO VILLARI

Un milione di miliardi. È questo il livello raggiunto nello scorso settembre dal debito pubblico. Qualcosa come più di diciotto milioni per cittadino, neonati compresi. Lo ha annunciato ieri ufficialmente il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, nella audizione alla Camera sulla legge Finanziaria. Ed ha lanciato un monito al governo: «Siamo in presenza di una occasione congiun-

turale favorevole, frutto anche di circostanze internazionali. Coglietela per risanare la finanza pubblica, poiché la fragilità dell'economia italiana sono sempre in agguato». Ed il livello del debito lo dimostra. Ma proprio sulla manovra economica è giunto ieri un nuovo monito dalla Cgil, si rilancia la vertenza-isco che si concluderà, a metà novembre, con una manifestazione nazionale a Roma.

BOCCONETTI A PAGINA 11

GUIDO DELL'AQUILA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha ampliato l'esercizio del voto segreto a fondamentali diritti, alle leggi elettorali, al regolamento dell'assemblea e a tutto l'ordinamento costituzionale. Da trenta a cento deputati del campo governativo si sono uniti all'opposizione e per tre volte hanno rifiutato i vincitori del patto De Mita-Craxi. Già alla prima votazione lo scarto è stato minimo: 297 voti contro 295. Per due soli voti (e in aula mancavano un gruppetto di deputati missini, poi definito «servizio ausiliario»

il patto De Mita-Craxi sul voto segreto è uscito sconfitto ieri del pronunciamento di Montecitorio. La Camera ha accolto diverse eccezioni al voto palese che riguardano le leggi elettorali, l'ordinamento costituzionale, il regolamento dell'assemblea e le commissioni d'inchiesta. La maggioranza governativa è andata sotto tre volte. Achille Occhetto: «È un successo del Parlamento e dell'opposizione».

ROMA. La Camera ha ampliato l'esercizio del voto segreto a fondamentali diritti, alle leggi elettorali, al regolamento dell'assemblea e a tutto l'ordinamento costituzionale. Da trenta a cento deputati del campo governativo si sono uniti all'opposizione e per tre volte hanno rifiutato i vincitori del patto De Mita-Craxi. Già alla prima votazione lo scarto è stato minimo: 297 voti contro 295. Per due soli voti (e in aula mancavano un gruppetto di deputati missini, poi definito «servizio ausiliario»

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

**La scomparsa
del senatore
Edoardo Perna**

Edoardo Perna è scomparso mercoledì scorso, dopo una lunga malattia. La notizia, per sua esplicita volontà, è stata resa pubblica soltanto ad esequie avvenute. I funerali, in forma strettamente privata, si sono svolti ieri pomeriggio a Villa di Teolo, in provincia di Padova. Numerosi i messaggi di cordoglio del mondo politico. Occhetto ricorda la «profonda passione politica e civile» di Perna.

ROMA. Iscritto al Pci dalla fine del '43, membro della Direzione dal 1972 all'86, senatore per molte legislature, capogruppo dal '72 all'83, Edoardo Perna non abbandonò mai la passione per il diritto (era avvocato), per il corretto funzionamento dello Stato e della pubblica amministrazione, per la moralità della vita pubblica. Al centro del suo impegno il rapporto fra politica e diritto. Nel suo messaggio alla vedova, Achille Occhetto scrive

che Perna «ha lasciato una forte impronta sia nell'elaborazione ideale sia nell'iniziativa politica». Ugo Pecchioli ricorda la capacità di Perna di «piegarsi sulle cose minute, con modestia e profonda umanità». I senatori comunisti ricordano «l'esemplare impegno profuso nella direzione del gruppo», mentre i deputati sottolineano «la figura esemplare di antifascista, di dirigente comunista e di parlamentare». Messaggi anche da Spadolini, da Nilde Iotti e dal capogruppo dc Mancino.

PAOLO BUFALINI A PAGINA 4

**Nella capitale scuole chiuse e carri armati nelle vie
La sommossa per il carovita
Morti ad Algeri e ad Orano**

GIANCARLO LANNUTTI

La sommossa per il carovita, che ha devastato mercoledì e giovedì Algeri, si è estesa ieri anche ad Orano, la seconda città del paese. Mancano per ora notizie ufficiali, ma testimonianze parlano di scontri con incendi e saccheggi e di sparatorie, con almeno 7 morti; da Parigi si conferma che la sede di Orano della Air France è stata gravemente danneggiata. Come ad Algeri, anche a Orano è intervenuto l'esercito. Nella capitale ci sono state nuove manifestazioni, soprattutto ad opera degli integralisti islamici (che hanno approfittato della giornata festiva del venerdì) ma non si sono ripetuti i gravi scontri dei giorni precedenti. Il comando militare ha ammesso che, in particolare nella giornata e nella notte di giovedì, ci sono state delle vittime «sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine». Non se ne conosce il numero. L'agenzia ufficiale Aps dà notizia di 900 arresti. Le scuole nella capitale sono state chiuse «fino a nuovo ordine», gli assembramenti sono vietati, la popolazione è esortata a circolare nelle strade solo se strettamente necessario. Soldati in assetto di guerra con carri armati presidiano i punti chiave della città e l'aeroporto; quest'ultimo è aperto ma la «Air Algérie» ha sospeso i voli. La maggior parte dei suoi voli.

A PAGINA 8



Auto distrutte nel corso degli incidenti ad Algeri

Domenica di lavoro alla Barilla

PARMA. La strategia del gruppo Barilla, uno dei leader del comparto nazionale dell'alimentare è chiara e semplice: per riuscire a reggere il confronto con una concorrenza internazionale sempre più agguerrita (Nestlé ha rilevato la Buitoni; i francesi della Bsn, dopo avere acquistato cinque piccoli pastifici, ora sono sempre più vicini alla Agnès) deve riuscire a recuperare quante più risorse possibili. E la tradizione Barilla, è noto, non ama certo esporsi sul fronte dell'indebitamento bancario, come invece sono soliti fare altri imprenditori del settore. Ecco dunque l'idea del 19° turno, quello domenicale che dovrebbe vedere gli operai del «Mulino Bianco» lavorare dalle 21 della domenica sera alle 5 del mattino di lunedì. La nuova organizzazione del lavoro interesserebbe circa 1500 dipendenti e dovrebbe comportare circa 100 nuovi posti di lavoro part-time. In cam-

Lo scenario è quello internazionale, gli avversari sono colossi del calibro della Nestlé e della Bsn Gervais-Danone, il terreno di scontro i nuovi mercati, i nuovi prodotti, i nuovi consumatori. La battaglia è appena iniziata e Barilla (1800 miliardi di fatturato a fine anno) intende giocarla da protagonista. Per recuperare nuove risorse, ora, propone al sindacato di lavorare anche la domenica, di instaurare una prassi inedita, quella del 19° turno. Le offerte del «padrone del Mulino» sono davvero allettanti. Il sindacato? Ha risposto subito no: «Niente domeniche».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

Per reggere bene, forte dei continui aumenti del fatturato e delle quote di mercato raggiunte nei settori dove è da sempre leader (dalla pasta ai biscotti sino ai prodotti da forno) che porteranno il giro d'affari dell'azienda ad un nuovo massimo storico, 1800 miliardi a fine anno (+10%) rispetto all'87. Dieci società controllate, 2 collegate, 12 unità produttive, 4 multin, un terzo del mercato nazionale della pasta, di fatto la leadership, questo il biglietto da visita del gruppo. La Barilla, poi (e questo è forse il motivo più contin-

nei nuovi settori di sviluppo individuati dai manager di Parma: pasta fresca, nuove linee di biscotti, e una serie di prodotti dietetici. Lavorare di domenica: qual'è stata la risposta dei sindacati? «Di domenica non si lavora - afferma Sergio Partesotti, segretario provinciale della Fiai-Cgil - la nostra risposta è stata unitaria. Per certi aspetti, condividiamo alcuni degli obiettivi che l'azienda si è data, ma il 19° turno proprio non siamo disposti ad accettarlo. Alla Barilla proponiamo altre soluzioni utili a recuperare produttività: ne discuteremo nelle assemblee dei prossimi giorni». Il sindacato si è già fatto un'idea precisa: riguarda gli stabilimenti Barilla del Sud, quelli della controllata «Voileto» e di Matera dove metà del personale è in cassa integrazione a zero ore. «Cominciamo a fare lavorare questa gente - afferma Partesotti - e dimentichiamoci della domenica».